

Manzoni *“I Promessi Sposi”* cap. XXXVII

Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di raccomandar tutte le malefatte di costui. Aveva essa portato via il padrone d'un altro filatoio, situato quasi sulle porte di Bergamo; e l'erede, giovin scapestrato, che in tutto quell'edificio non trovava che ci fosse nulla di divertente, era deliberato, anzi smanioso di vendere, anche a mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno sopra l'altro, per poterli impiegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orecchi di Bortolo, corse a vedere; trattò: patti più grassi non si sarebbero potuti sperare; ma quella condizione de' pronti contanti guastava tutto, perché quelli che aveva messi da parte, a poco a poco, a forza di risparmi, erano ancor lontani da arrivare alla somma. Tenne l'amico in mezza parola, tornò indietro in fretta, comunicò l'affare al cugino, e gli propose di farlo a mezzo. Una così bella proposta troncò i dubbi economici di Renzo, che si risolvette subito per l'industria, e disse di sì. Andarono insieme, e si strinse il contratto. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia, che lì non era aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a risapere che s'era detto da più d'uno: «avete veduto quella bella baggiana¹ che c'è venuta?». L'epiteto faceva passare il sostantivo. E anche del dispiacere che aveva provato nell'altro paese, gli restò un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar la donna d'altri, e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi, e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle. Non crediate però che non ci fosse qualche fastiduccio anche lì. L'uomo (dice il nostro Anonimo, e già sapete per prova che aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini, ma passategli anche questa, che avrebbe a esser l'ultima), l'uomo, fin che sta in questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una liscia che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo in somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge l'Anonimo, si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio. E tirata un po' con gli argani, e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, prosegue, dolori e imbrogli della qualità e della forza di quelli che abbiām raccontati, non ce ne furon più per la nostra buona gente: fu, da quel punto in poi, una vita delle più tranquille, delle più felici, delle più invidiabili; di maniera che, se ve l'avessi a raccontare, vi seccherebbe a morte. Gli affari andavan d'incanto: sul principio ci fu un po' d'incaglio per la scarsezza de' lavoranti e per lo sviamento e le pretese de' pochi ch'eran rimasti². Furon pubblicati editti che limitavano le paghe degli operai; malgrado quest'aiuto, le cose si rincamminarono, perché alla fine bisogna che si rincamminino. Arrivò da Venezia un altro editto, un po' più ragionevole: esenzione, per dieci anni, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero a abitare in quello Stato. Per i nostri fu una nuova cuccagna. Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo d'adempire quella sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi col tempo non so quant'altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli in qua e in là, l'uno dopo l'altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in viso de' bacioni, che ci lasciavano il bianco per qualche tempo. E furon tutti ben inclinati; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacché la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro. Il bello era sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. «Ho imparato,» diceva, «a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è lì d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa nascere». E cent'altre cose. Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sé, ma non n'era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta, «E io,» disse un giorno al suo moralista³, «cosa volete che abbia imparato? lo non sono andata a cercar i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire,» aggiunse, soavemente sorridendo, «che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi». Renzo, alla prima, rimase impicciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiām pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia⁴. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta⁵, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata⁶. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

¹ nome scherzoso che i bergamaschi davano ai milanesi.

Spunti per l'analisi:

1. «Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di raccomandar tutte le malefatte di costui» dice il narratore, riferendosi agli errori e alle leggerezze di Renzo. Con queste parole il narratore intende (indica la risposta sbagliata):
 - ☐ far rilevare che effettivamente la peste ha risolto tutti i guai di Renzo
 - ☐ far riflettere il lettore, suggerendogli che il caso gioca a volte un ruolo decisivo (le coincidenze positive che sono capitate ai protagonisti)
 - ☐ impedire che il lettore sia tentato di far propria la conclusione di don Abbondio e cioè che la peste, infine, abbia portato delle conseguenze positive, che sia stata anche un beneQuali considerazioni ti hanno guidato nel rispondere?

-
2. Il «giovin scapestrato» che eredita il filatoio, ma lo rivende immediatamente, fa risaltare, per antitesi, alcune caratteristiche positive di Renzo. Quali?

- ☐ l'intelligenza;
 - ☐ l'operosità;
 - ☐ la prontezza nell'approfittare degli errori altrui;
 - ☐ la serietà;
 - ☐ l'astuzia.
3. «L'uomo (dice il nostro anonimo...), l'uomo, fin che sta in questo mondo, è un infermo che...» La similitudine che il narratore attribuisce all'Anonimo e la conclusione che ne trae («si dovrebbe pensare più a far bene...») vuol dire che:
- ☐ l'uomo, in fondo, non può essere contento;
 - ☐ per essere felici bisogna sapersi accontentare e non pensare solo a quello che si potrebbe avere o raggiungere in più di quello che si ha;
 - ☐ una causa dell'infelicità degli uomini è l'invidia;
 - ☐ bisogna essere capaci di rassegnazione.
4. Se il narratore è d'accordo con questa riflessione («in fondo ha ragione»), perché non l'ha fatta propria, scrivendola in una forma più adatta, e ha preferito invece riportare la similitudine un po' «strana» e la conclusione «tirata un po' con gli argani» del secentista?
- ☐ perché Manzoni, che si cela dietro il narratore, non è di questo parere;
 - ☐ perché Manzoni, che si cela dietro la voce del narratore, non rifiuta questa tesi ma la ritiene troppo semplicistica per farla propria;
 - ☐ perché, per ragioni di strategia letteraria, vuole far ricomparire l'Anonimo.
5. Ti pare comunque che questa tesi, formulata dall'Anonimo e «in fondo» accettata dal narratore:
- ☐ si accordi con un lieto fine secondo il quale i protagonisti vivranno felici e tranquilli;
 - ☐ si contrapponga al lieto fine;
 - ☐ proietti dei dubbi, indichi dei limiti oggettivi rispetto alla possibilità che i due protagonisti vivano «felici e contenti» e mostri invece come credibile la possibilità di una vita normale.
6. Nell'ultimo capitolo Renzo, personaggio del quale il narratore non ha celato, nei capitoli precedenti alcune forme di impulsività e imprudenza, dice di essere cambiato. Elenca le abitudini nuove che Renzo ha contratto e le cose che ha imparato:

7. Elenca tutti gli elementi attraverso i quali il narratore riconduce la felicità dei suoi personaggi a una dimensione di tranquilla normalità:

8. Lucia mette in crisi le conclusioni di Renzo e insieme si interrogano nuovamente sulle cause, sul senso di quanto è loro successo. La risposta che alla fine trovano («i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma...»):
- ☐ non spiega i mali, le burrasche che li hanno colpiti, perché la presenza del male nella storia e nella vita degli uomini non ha mai una spiegazione razionale
 - ☐ indica nella rassegnazione l'unico rimedio contro il male
 - ☐ distingue tra quei mali dei quali si riescono a individuare le cause, le responsabilità, e quelli che si riesce ad accettare solo attraverso la fede e la fiducia in Dio
9. La conclusione trovata dai due protagonisti viene proposta come «sugo di tutta la storia». Come spieghi questa scelta?
- ☐ il narratore condivide pienamente questa conclusione
 - ☐ soltanto la «povera gente», come Renzo e Lucia, può semplificare a tal punto la riflessione su ciò che accade nella storia degli uomini e arrivare a questa formula conclusiva; il narratore, per come si è presentato in tutto il romanzo, ragiona troppo per poter semplificare; tuttavia questa conclusione non contrasta con le sue idee
 - ☐ in armonia col tono dimesso di queste ultime pagine, l'autore vuole che la conclusione sia tratta dai personaggi umili.
10. Anche in queste pagine è evidente la volontà di Manzoni di dare un fondamento storico alla vicenda dei suoi personaggi. A quale situazione e a quali provvedimenti fa riferimento nel ricostruire l'andamento degli affari di Renzo?
11. Trascrivi le espressioni testuali in cui il narratore parla in prima persona, rivolgendosi ai suoi lettori: come definiresti il suo tono?
- ☐ bonario; ☐ colloquiale; ☐ dimesso; ☐ complimentoso; ☐ severo; ☐ distaccato.
12. La cifra distintiva dello stile di Manzoni è l'ironia; trascrivi qualche espressione in cui ne cogli traccia.